

L'ARCO NELLA STORIA:

dal Paleolitico superiore (120000 anni fa) al 1500 d.C.

1. Due grandi tipologie di arco da guerra

2. L'arco preistorico

3. L'arco asiatico composito

4. Il longbow inglese (1200-1400 d.C.)

a cura di M'arco Dubini - settembre 1999

La nostra ricostruzione storica avverrà utilizzando gli scritti saggistici di studiosi di storia, le voci delle enciclopedie più note, le fonti originali dei periodi esaminati, i ritrovamenti archeologici, le fonti letterarie e le leggende dei periodi esaminati.

Occorre inoltre tener sempre presente, quando cerchiamo di farci una ragione della grande varietà di tipi e forme di arco e dei materiali con i quali venivano costruiti, che questi sempre sono condizionati dalla disponibilità e ricchezza dei materiali, diversi nelle diverse parti del mondo oltre che dai contatti tra diversi popoli per motivi legati alla guerra od al commercio e dagli effetti di questi contatti.

Sappiamo che nel corso dei secoli l'arco viene continuamente modificato, si usano nuovi e diversi materiali, le tecniche di costruzione diventano sempre più affidabili.

DUE GRANDI TIPOLOGIE DI ARCO DA GUERRA:

Possiamo individuare la nascita e lo sviluppo di due diverse tecniche di costruzione dell'arco. Diversi ritrovamenti nel corso di scavi archeologici dimostrano quanto detto e permettono di riconoscere una tecnica asiatica (ARCO COMPOSTO O COMPOSITO) che sviluppa la capacità di costruire l'arco utilizzando materiali diversi e componendo l'arma con pezzi diversi, ed una tecnica europea che costruisce l'arco con un unico pezzo, con un solo materiale ligneo.

Non ci occuperemo dell'arciere delle Americhe e dell'Africa non mediterranea. Diciamo solo che costoro (indiani nordamericani e sudamericani delle diverse tribù e popoli, neri africani delle diverse tribù e popoli) usavano archi semplici o rinforzati di diversi materiali e forme e che li usavano esclusivamente per cacciare e solo in qualche caso negli scontri tra di loro. Per quanto riguarda l'Australia, possiamo dire che qui, unica zona del mondo, l'arco non è mai nato.

LE ORIGINI DELL'ARCO: L'ARCO PREISTORICO

Le tracce più antiche relative all'uso dell'arco risalgono al Paleolitico Superiore (da 120.000 a 20.000 anni fa). Sono state trovate raffigurazioni pittoriche di uomini in caccia con arco e frecce nella grotta di Altamira (Spagna); nel Sahara sono state ritrovate punte di freccia databili 50.000 anni fa.

L'arco monolitico, cioè composto da un unico pezzo appare molti secoli fa. Il primo ritrovamento certo (ve ne sono di precedenti relativi ad oggetti che sembrano essere attrezzi per la costruzione di archi) risale al periodo di transizione fra il Mesolitico (8000 a.C.) ed il Neolitico (5000 a.C.). E' stato ritrovato un arco in ottimo stato a Holmegaard, nello Zealand (Danimarca). Si tratta di un arco piatto, con sezione a "D" poco pronunciata, molto

s sofisticato, con l'impugnatura incavata in modo da permettere alla freccia di partire quasi dalla mezzeria dell'arco. E' fatto di olmo.

Un altro ritrovamento straordinario ve lo ricordate certamente in molti perché risale a pochi anni fa ed è avvenuto nella zona di confine con l'Austria, a nord della Val Senales. Si tratta dell'uomo di Similaun, imprigionato dai ghiacci per 4500-5200 anni. Ha con se un arco di tasso, di lavorazione accurata, con l'impugnatura stondata; aveva 14 frecce, con punte di ricambio ricavate da schegge di corno di cervo, molto affilate. L'arco è lungo 185 cm.; se consideriamo l'altezza dell'uomo che lo possedeva (165 cm.) ci rendiamo conto che vengono rispettati i parametri usati ancora oggi quando vogliamo costruire un longbow da una stecca di tasso.

L'arco più antico ritrovato in Inghilterra proviene da Meare Heath, nel Somerset, databile al 2700 a.C. e lungo quasi 1 metro e 90 cm., ben più lungo, ancora una volta, dell'arciere che lo utilizzava. Si tratta di un arco piatto, con un dorso leggermente convesso ed il fronte interno quasi piatto. I flettenti sono stati avvolti con cinghie di cuoio con un intricato motivo a croce che serviva presumibilmente per impedire alle fibre di legno di distaccarsi indebolendo l'arma.

L'ARCO ASIATICO COMPOSITO:

Nelle regioni asiatiche vediamo concretizzarsi il risultato di un secolare studio tecnico sull'arco. Qui i costruttori diventano creatori di attrezzi affidabili ed efficaci, adatti alle esigenze tattiche ed alla praticità d'uso degli arcieri. Sono costruttori e ricercatori insieme, sperimentano l'abbinamento di materiali fino a quel momento mai usati, studiano alla scuola della necessità, diventano ingegneri, ridisegnano, incastrano tra loro materiali poco elastici con altri troppo elastici, vegetali o non organici. Realizzano in questo modo l'arco composto (o composito), piccolo, potente, veloce nell'uso, usato da arcieri cavalieri o di fanteria.

Sargon I di Akkad (2350-2300 a.C.) "Signore delle quattro parti del mondo", conquista la Mesopotamia, parte della Siria e dell'Asia minore e l' Elam. La superiorità militare degli Accadi deriva dall'impiego di una tattica di movimento, con largo uso delle armi da lancio (giavelotto, arco e freccia), contro la quale nulla può l'esercito sumero. L' esercito di Sargon I era composto in gran parte da arcieri a cavallo, dotati di un arco breve ma robustissimo; attaccavano velocemente le falangi dell'esercito sumero poco mobili, armate con pesanti lance e grossi scudi, impedendo ogni difesa e distruggendo il nemico con nuvole di micidiali frecce.

L'arco, col passare del tempo rafforza sempre più la sua immagine; diventa emblema di forza e potenza. Re e condottieri si fanno immortalare a caccia di leoni, o alla testa dei loro eserciti, con arco e frecce.

I bassorilievi di Ninive riportano scene di caccia. Vi viene raffigurato Assubanipal (669-626 a.C.) che con un potente arco, tirando da un carro da guerra, trafigge un leone, piantando nel suo corpo frecce che lo attraversano completamente.

I geroglifici egizi ci raccontano che Ramses II (morto nel 1233 a.C.) nella battaglia di Qadesh nel 1299 a.C. alla testa del suo esercito affronta gli Ittiti in una delle battaglie più terribili del suo regno. Ha 25 anni, è alto, biondo, ritto sul suo carro da guerra, coperto in parte da un'armatura in cuoio, affronta il nemico armato d'arco. Scocca le sue frecce infallibili e potenti con calma e determinazione, abbattendo uno per uno gli ittiti. Il suo arco, detto a forma di falce, è composito. Una lista centrale di legno duro con i due estremi ripiegati sul fronte e coperti da lamine di corno; il legno è ricoperto completamente di tendine, il tutto fasciato trasversalmente con fibra di betulla. Aste di canna palustre costituiscono il corpo delle frecce, una punta di bronzo chiude l'asta della freccia.

La corda dell'arco si inserisce in una cocca di legno; dalla cocca partono tre penne legate ed incollate con colla di betulla. Un tubo di cuoio ornato di teste d'animale lasciava alla luce solo le impennature delle frecce; il tutto portato a tracolla, lasciando il massimo del movimento al faraone arciere. L'arciere comune che fa parte dell'esercito era armato con archi costruiti in legno d'acacia, lunghi 170 cm.. Poiché l'acacia è troppo elastica per rendere potente ed efficace l'arco e poiché la corporatura alta e snella dell'arciere egizio lo consente, l'apertura di tiro era molto ampia, tanto da portare la corda sino all'orecchio, permettendo così di imprimere alle frecce la forza necessaria per perforare le armature di cuoio degli avversari.

Tra mito e storia cavalcano le amazzoni. Abilissime cavallerizze, usavano come armi primarie l'arco e l'ascia bipenne. Sono nomadi e si scontrano con diversi eserciti; nei loro continui spostamenti creano nuovi nuclei. Ragazzi e ragazze venivano allevati nello stesso modo, e nello stesso modo addestrati all'uso delle armi. Negli scritti del medico Ippocrate (V-IV sec. a.C.) troviamo il racconto di come le amazzoni bruciavano uno dei seni alle fanciulle per facilitarle nell'uso dell'arco e di come ottenevano l'aumento della massa muscolare tramite l'addestramento continuo all'uso dell'ascia.

Queste tribù si scontrano con persiani, sciti, sarmati, dalle steppe dell'Asia centrale fino al Danubio. I soldati di Alessandro Magno (356-323 a.C.) incontrarono e si scontrarono tre volte con queste guerriere. Nel 66 a.C., racconta Plutarco, Pompeo, generale romano si scontra con Mitriade, sovrano del Ponto, e lo sconfigge, al centro

dell'attuale Azerbaigian. Tra i 12000 cavalieri al seguito di Mitriade combatterono anche delle amazzoni; i romani infatti trovarono sul campo di battaglia scudi leggeri e stivaletti da amazzone e tra i prigionieri si trovarono un gran numero di donne. Scavi archeologici effettuati in Russia a partire dal 1830 confermano le affermazioni fornite da Erodoto (484-425 a.C., narratore delle guerre persiane fino al 478 a.C.). Dall'Ucraina del sud, alla Russia, fino al Caucaso vengono scoperti tumuli tombali dal IV° al VII° secolo a.C.. Vengono portati alla luce scheletri femminili con vicino corti archi compositi, faretre da spalla, frecce ed asce bipenne, fasce di cuoio composte da piccole piastre, portate dalla spalla sinistra al fianco destro, corte vesta colorate, fasce chiodate per proteggere la testa, lacci in cuoio per legare i capelli a forma di coda di cavallo. Etimologicamente amazzone deriva da A privativo e MAZOS mammella.

Fra i greci ed i romani l'arco è ben più presente nella mitologia che non sul campo di battaglia. Lo troviamo usato comunemente nella caccia, spesso appare nelle sculture, nei bassorilievi, nei mosaici che pavimentano le ville. E' presente nei grandi poemi e nella mitologia. Gli dei dell'Olimpo lo usano come arma infallibile. Il Dio Apollo, appena nato, vuole arco e frecce per uccidere Pitone, una grossa serpe che mancò di rispetto alla madre Artemide dea della caccia armata d'arco (Diana per i romani). Omero pone nelle mani di Ulisse l'arco di corno di cervo per far strage dei Proci. E' una freccia nel tallone che pone fine alla vita dell'immortale Achille sotto le mura di Troia.

Rodi e Creta forniscono gli arcieri più noti della Grecia. Impugnavano un arco molto corto, composto da corna di antilope asiatica e d'ariete, congiunte al centro per mezzo di nervo d'animale, molto duro ed elastico; una fasciatura di vello ricopriva la parte centrale che veniva impugnata. Era un arco poco flessibile e con poca corsa d'apertura; gli arcieri tendevano pochissimo.

Roma non adotta l'arco finché si scontra coi Parti, eredi degli arcieri persiani, che infliggono dure sconfitte alle sue legioni. L'impero rivede il suo atteggiamento nei confronti dell'arco ed assolda gli stessi arcieri che avevano avuto ragione delle sue legioni, utilizzandoli ai confini dell'Impero per tenere a bada i barbari con arcieri a cavallo mobili e veloci. Nascono così i "sagittari" arcieri a cavallo Parti e Sassanidi entrambi popoli dell'Asia Centrale, utilizzati contro i barbari. Roma riesce così a salvaguardare i confini per lunghissimo tempo. Il loro arco è corto e riflesso, composto da legno e tendine animale. E' il progenitore dell'arco mongolo o turco medioevale. Ha una dimensione ridotta che lo rende estremamente adatto all'uso a cavallo a causa dello spazio e del tempo limitato necessario per tenderlo. Nonostante la scoccata corta la sua potenza era notevole.

L'arciere asiatico, fin dai primi anni di vita impara ad usare l'arco. Con un piccolo attrezzo inizia la sua avventura d'arciere; impara velocemente, impara ad usare archi di potenza superiore alla media dei comuni arcieri. Appena la sua abilità raggiunge un discreto livello lo si abitua a scoccare frecce cavalcando. Comincia dal dorso di capre e montoni, varia i bersagli e cresce in abilità e forza col crescere dell'età e della prestanza fisica sinché è pronto per entrare nelle fila degli arcieri a cavallo più terribili della storia. La tattica di guerra di questi uomini era abbastanza semplice. Orde di arcieri a cavallo attaccavano il nemico, colpendo molto rapidamente e ritirandosi altrettanto velocemente. Il nemico rompeva lo schema difensivo tenuto sino a quel momento per riorganizzarsi e lanciarsi al contrattacco. A questo punto gli arcieri tornavano velocemente sui loro passi, riattaccavano il nemico senza schema difensivo ma non ancora organizzato per l'attacco, e lo distruggevano definitivamente.

Ben se ne accorsero i cinesi che dal 221 all' 87 a.C. dovettero combattere contro gli Unni (Hsiung-nu) e che contro di loro iniziarono a costruire la Grande Muraglia. Iniziarono allora a formare compagnie di arcieri a cavallo che però utilizzavano un arco poco potente, formato da due lamine di bambù, fermate al centro da una grossa impugnatura, rifinito ed artisticamente decorato ma poco efficiente e scarsamente offensivo. Ovviarono con uno stratagemma che doveva servire a potenziare le frecce. Montarono su di queste piccoli razzi, accendendoli quasi simultaneamente alla scoccata, aumentando così la portata della freccia.

EUROPA: DAI CELTI (500 a.C.) AL 1000 d.C.

A partire dal 500 a.C. e per circa 250 anni si diffonde e mette radici in tutto il continente europeo una popolazione che per parecchi secoli influenza usi, modi di vita e di guerra della maggior parte delle popolazioni europee. Grandi forgiatori ed abili armaioli, diedero origine e svilupparono le tecniche della lavorazione del ferro e diventarono maestri nella forgiatura di spade, punte di lancia ed asce, le armi della loro cultura e della loro tradizione. I Vichinghi, i Franchi, i Visigoti, i Sassoni, i Normanni e le altre popolazioni europee conservavano ed usavano le tecniche dei Celti, mantenendo l'uso delle stesse armi. La concentrazione celtica più fiorente era situata dove poi sarebbe nato il regno dei Franchi; è proprio dai Franchi che tutte le popolazioni europee e parte di quelle asiatiche si rifornivano di lame per spade poiché erano ritenute a ragione le più affidabili e prestigiose. In tutto questo commercio di armi l'arco appare molto poco. Non era importante per l'armamento del guerriero che combatteva di forza, con ascia spada e lancia, armi fondamentali e prestigiose. L'arco era sì presente ed usato, ma in modo secondario. Compariva sporadicamente in battaglia, solo nelle fasi di avvicinamento al nemico, o in

caso di assedio. Tutti gli archi europei nel primo millennio sono archi semplici, non particolarmente potenti a causa dello scarso interesse nell'impiego bellico. Ritrovamenti in tombe celtiche e vichinghe riportano alla luce punte di frecce in ferro molto ben lavorate, faretre cilindriche in cuoio e bronzo, accessori questi dell'arco. Ma dell'arco non vi è traccia alcuna. La spiegazione che noi diamo è che tra queste popolazioni grande era la considerazione ed il valore dato ai metalli lavorati, pochissima quella data ai manufatti in legno (aste di freccia ed archi) tanto che non venivano riposti nelle tombe, accanto al defunto. Questi ritrovamenti ci rivelano un particolare curioso ed al tempo stesso significativo. Sono state ritrovate numerose punte di freccia contenute in sacche in tombe di donne vichinghe, accanto a gioielli, monili, ornamenti, pettini. Poiché il guerriero portava nella tomba le armi a lui più care, la lancia, la spada, lo scudo (i guerrieri celti venivano addirittura sepolti col carro da guerra, i vichinghi col cavallo), la nostra interpretazione di questi ritrovamenti è che con la donna veniva seppellita l'unica arma da lei usata, ma essendo l'arco considerato poco importante, venivano sepolte solo le punte delle frecce. L'arco quindi come arma di difesa facile da usare per una donna e poco significativo per un guerriero. Sappiamo da bassorilievi ed incisioni che l'arco celtico e vichingo era un arco semplice, di solo legno, della misura variabile da 160 a 170 cm. I normanni, all'inizio del II° millennio, usano questo tipo di arco.

dal 1066 al 1337: NASCITA E PERFEZIONAMENTO TECNICO E TATTICO DEL LONGBOW

I Gallesi sono maestri nell'uso dell'arco lungo, ne fanno un uso continuo come arma da guerra e per la caccia; i conquistatori Normanni continuano ad usare i loro archi, più corti e meno potenti di quelli gallesi ed iniziano ad arruolare arcieri come soldati di leva.

1100: Enrico I emana un editto di depenalizzazione per chi uccide esercitandosi al tiro con arco e frecce.

1175: Enrico II conquista l'Irlanda utilizzando truppe anglo-normanne che facevano largo uso di arcieri, guidate da Richard de Clare, detto *STRONGBOW* (fortearco).

1182: dal resoconto di Gerold il Gallese sull'assedio di Abergavenny Castle: *"Gli archi adoperati da questi gallesi.....sono di olmo ontano e non sono stati lavorati o lucidati con cura. Anzi all'opposto: sono rozzi e nodosi. Nonostante ciò, sono robusti e resistenti e non solo sono in grado di scagliare una freccia a lunghe distanze, ma anche di infliggere ferite gravi da distanze ravvicinate."*

1252: Enrico III emana un editto nel quale si ordina ad ogni uomo *"libero"* di procurarsi le armi adatte al suo rango e ruolo, ed ai Commissari di Reclutamento fu chiesto di procurare gli uomini che avrebbero prestato servizio nell'esercito del re in cambio di una opportuna paga.

1277-1295: EDOARDO I SOTTOMETTE IL GALLES usando gli arcieri del Nottinghamshire e del Derbyshire (zone nelle quali era nata la leggenda di Robin Hood) e sviluppando l'impiego del longbow sia come arma tattica che di potenza individuale. Inizia in questo periodo lo sviluppo tecnico e tattico del longbow e degli arcieri, processo che si completerà solo dopo 50-60 anni. Viene dato inizio ad un sistema di reclutamento molto efficiente ed umano che tiene in grande considerazione e tratta bene l'arciere.

1296-1333: SOTTOMISSIONE DELLA SCOZIA

1298 - Battaglia di Falkirk: prima, classica vittoria del longbow. Edoardo I si scontra contro i seguaci del Partito Nazionale Scozzese, sotto il comando di William Wallace. Gli inglesi schierano 2.500 cavalieri, 10.000 fanti e 3.000 arcieri; gli scozzesi 500 cavalieri, 4 *schiltrouns* (cerchie compatte di uomini armati di lancia), arcieri tra gli *schiltrouns* ed un piccolo gruppo di uomini a cavallo. Gli inglesi caricano, senza successo. Vedendo che la cavalleria non poteva fare alcun progresso, Edoardo fece intervenire gli arcieri gallesi con lanci di frecce ai fianchi degli *schiltrouns*, indebolendoli, in modo da consentire la carica, a questo punto vincente, della cavalleria.

1314 - Battaglia di Bannockburn: Edoardo II si scontra con l'esercito di Robert Bruce. Gli scozzesi schierano dai 5.000 ai 10.000 uomini, gli inglesi 3.000 cavalieri, 20.000 fanti ed un numero imprecisato di arcieri. Gli scozzesi riuscirono a disperdere gli arcieri inglesi con una carica di 500 uomini a cavallo, guidata da Robert Keith. Il terreno sul quale era schierato l'esercito inglese si dimostrò troppo limitato per permettere il dispiegamento completo degli armati.

Senza la protezione degli arcieri, la carica finale scozzese provocò la disfatta completa dell'esercito inglese.

1332 - Battaglia di Dupplin: 500 cavalieri e 1.500 arcieri inglesi si scontrano con 10.000 scozzesi.

1333 - Battaglia di Halidon Hill: Edoardo II (allora 21enne), elaborando la tattica usata nella battaglia di Dupplin, si schierò sul pendio di una collina con alle spalle la cima alberata e fece scendere da cavallo le tre divisioni del suo esercito, piazzando gli arcieri ai lati di ciascuna di queste in modo da bersagliare gli attaccanti con tiri

d'infilata. Cosa che puntualmente avvenne quando gli scozzesi avanzarono attraverso il terreno paludoso e poi salirono con difficoltà sulla collina. Lo schieramento inglese a cuneo permetteva:

- 1) di resistere e poi vincere anche se in inferiorità numerica
- 2) di utilizzare con agilità il tiro degli arcieri poiché la copertura di tiro era ampia (a semicerchio)
- 3) di invitare all'attacco l'esercito avversario da una posizione protetta e favorevole.

LA GUERRA DEI 100 ANNI (1337-1453): TRIONFO DI ORGANIZZAZIONE, TATTICA E TECNICA MILITARE INGLESE - IL LONGOW DIVIENE PROTAGONISTA ASSOLUTO.

1337 - Battaglia di Cadsand: 500 armigeri e 2.000 arcieri inglesi si scontrano con 5.000 francesi sulle dune della spiaggia; 3.000 francesi vengono abbattuti.

1340 - Scontro al porto di Sluys: 4.000 armigeri e 12.000 arcieri inglesi sono protagonisti di una battaglia navale combattuta con il longbow. Gli inglesi si impadroniscono, saltando di nave in nave, di quasi tutta la flotta francese. Solo la quarta linea delle navi francesi si salva fuggendo.

1346 - Battaglia di Crécy. Gli inglesi sono braccati dai francesi in forte superiorità numerica. Gli inglesi disponevano di 4.000 armigeri, 11.000 arcieri, 5.000 fanti (in totale 21.000 armati). I francesi potevano contare su 12.000 armigeri, 6.000 balestrieri, 20.000 fanti (in totale 38.000 armati). Gli inglesi si schierarono sull'aperto pendio del fianco di una collina. Ciascun battaglione era composto da un centro di cavalieri appiedati ed armigeri e da due ali di arcieri. Quando i francesi tentavano di avanzare per avvicinarsi si esponevano quindi al tiro corto delle frecce, su entrambe i fianchi. In questa situazione, la battaglia poteva avere un solo esito. Teniamo presente che:

- occorrevano 90" per superare il pendio di 300 iarde che divideva i francesi dagli inglesi; tirando 12 frecce al minuto alla distanza di 240 iarde, 500 arcieri inglesi potevano tirare 7.500 frecce prima di essere raggiunti dai nemici
- ogni arciere aveva un rifornimento base di 100 frecce. Si calcola che vennero lanciate 1.100.000 frecce
- la pioggia che aveva preceduto la battaglia, aveva provocato la formazione di fango sul terreno, creando difficoltà di movimento ai francesi che attaccavano
- all'inizio della battaglia il sole stava di fronte ai francesi ed alle spalle degli inglesi.

Vennero effettuate ben 16 distinte cariche allo schieramento inglese ed il combattimento durò fin oltre il calare del buio; nessun segno fu lasciato sulla linea inglese. A mezzanotte l'esercito francese si era praticamente annientato da solo. 1542 nobili francesi caddero sul campo, solo 50 inglesi vennero abbattuti. Questa battaglia provò il valore della potenza di fuoco rappresentata dal longbow, rivelò le proprietà difensive magiche della combinazione tattica di terreno, tiro degli arcieri e stabilità fornita dai disciplinati alabardieri; come il longbow era stato acquisito dalle guerre gallesi, così la nuova combinazione tattica era stata imparata dalle guerre scozzesi. I francesi invece, come vedremo, ben poco impararono da questa disfatta.

1356 - Battaglia di Poitiers. Fu la seconda delle tre grandi vittorie inglesi della Guerra dei Cento Anni, combattuta da Edoardo il "Principe Nero" e da re Giovanni di Francia. 7.000 erano gli inglesi, 16.000 i francesi. Gli inglesi disponevano di 2.500 arcieri, schierati come al solito a cuneo e ben protetti da alte siepi davanti e terreno paludoso, carriaggi e trincee ai lati, in una posizione difensiva con una piccola depressione di fronte ed un bosco alle spalle. L'esercito francese attacca, senza alcun tentativo di manovrare con astuzia, su un fronte così stretto che il vantaggio numerico venne vanificato. L'esercito francese venne disperso, il re e suo figlio Filippo catturati. 2.500 furono i francesi uccisi.

1415 - Battaglia di Agincourt. All'alba del 25 ottobre Enrico V schierò il suo piccolo esercito (1.000 armigeri, 6.000 arcieri e poche migliaia di fanti). E' probabile che i consueti 3 battaglioni venissero schierati in linea, ciascuno con i propri arcieri ai fianchi e gli armigeri appiedati al centro; gli arcieri furono schierati davanti ai battaglioni in formazione a cuneo

sporgente, quasi esattamente come a Crécy. I francesi erano in numero almeno quattro volte superiore (sembra 30.000), ma costretti a stare su un fronte stretto solo 1.100 iarde dalla natura del terreno. I balestrieri (4.000) furono tenuti, come al solito, nelle retrovie, dietro cavalieri ed armigeri. Tutti erano appiedati, eccetto pochi cavalieri ed armigeri sui fianchi, destinati ad andare alla carica degli arcieri inglesi.

Questi, dopo aver fissato i pali appuntiti che avevano lo scopo di respingere gli attacchi della cavalleria, aprirono il combattimento con nugoli di frecce.

La cavalleria francese, indisciplinata e troppo ottusa per aver assimilato la lezione di Crécy e di Poitiers, fu colpita duramente. Montò a cavallo, divenendo così ancor più facile bersaglio; in pochi minuti vennero disarcionati o spinti indietro nel disordine. La seconda linea francese avanzò e si ritrovò ingolfata nella mischia e nella confusione; stessa sorte per la terza linea. Enrico V ordinò l'uccisione dei numerosi prigionieri francesi perché aveva necessità di uomini per fronteggiare l'ultimo attacco francese. Il massacro cessò quando gli attaccanti si ritirarono. Il fango alto e la pesantezza delle

armature (sembra che casco e corazza di Ferri de Loraine pesassero 40 chili) contribuirono alla disfatta francese. Le perdite complessive degli inglesi furono 13 armigeri e circa 100 fanti; quelle francesi 10.000 uomini uccisi (di cui 5.000 di sangue nobile) e più di 1.000 prigionieri.

SCHEDA SULL'ARCIERE NELL'ESERCITO INGLESE NELLA GUERRA DEI CENTO ANNI

1. Proveniva dai villaggi e dai campi, non possedeva beni o ricchezze significative.
2. A volte era un fuorilegge od un lestofoante perdonato.
3. Non era un uomo stimato, ma aveva abilità e forza, doti tipiche dell'abitante delle campagne.
4. Si trovava a sua agio nei boschi, era abituato a gare e competizioni di tiro, diffuse in tutti i villaggi.
5. Nell'esercito era inquadrato in truppe scelte, ben addestrate, efficienti. Erano ben retribuiti, indossavano una comoda giacca allacciata alla vita ed in testa portavano un elmetto di cuoio irrobustito con due listelle di ferro incrociate.
6. Nel 1347 l'esercito di Edoardo III era così composto:
5.340 CAVALIERI - 26.963 FANTI - 20.076 ARCIERI di cui 4.025 a cavallo. Qualunque fosse la grandezza dell'armata, gli arcieri erano sempre presenti in un rapporto di almeno 2 a 1 fra le truppe d'assalto.
7. Tirava a 300 iarde o più con frecce leggere ed a 275 iarde con frecce pesanti ed archi da combattimento dotati di libraggi notevoli.

ROGER ASCHAM nel 1545 scrive: *"Gli uomini che tiravano con l'arco con maggior frequenza e che lo sapevano meglio adoperare, non erano istruiti. Gli uomini istruiti tiravano poco con l'arco e non ne sapevano molto; di conseguenza pochi uomini erano in grado di scrivere sull'argomento."*

ROBERT HARDY nel 1976 scrive: *"L'arco per sua natura è personale ed unico: prima per via del legno, poi per via delle mani del suo costruttore ed infine per via dell'arciere che lo utilizza."*

Nella Christ Church di Oxford c'è una miniatura del 1326 che mostra un castello difeso da due donne: una usa un'imponente balestra, l'altra un longbow altrettanto imponente. La morale è la seguente: **L'ALLENAMENTO RENDE POSSIBILE QUASI TUTTO.**

Esiste un'espressione inglese che permette di ben comprendere la tecnica allora usata dagli arcieri:

SHOOTING IN A LONGBOW cioè TIRARE "DENTRO" L'ARCO

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- 1) AA.VV voce "Celti" in Enciclopedia Italiana Treccani - 1932
- 2) AA.VV voce "Longobardi" in Enciclopedia Italiana Treccani - 1932
- 3) AA.VV. Roma e l'Italia radices imperii - Libri Scheiwiller - Milano - 1990
- 4) AA.VV.: voci Agincourt, Archery, Bannockburn, Bows and arrows, Crécy-en-Ponthieu, Dupplin, Halidon Hill, Hastings, Poitiers, Towton dell' Encyclopaedia Britannica - London -1961
- 5) AA.VV.: voci Arciere, Arco, Freccia dell' Enciclopedia Italiana (Treccani)-1932
- 6) Barlett C. - Embleton G.: English longbowman 1330-1515 - Reed Intern. Book Ltd - Osprey Military - Warrior series II - London - 1995
- 7) Bognetti Giampiero: L'Età longobarda - Giuffrè Editore - Milano - 1967
- 8) Bonacina Giorgio: Longobardi in "STORIA ILLUSTRATA" - A. Mondadori Edit. - Milano - n. 132 - nov.1968
- 9) Bottéro Jean: Dai Sumeri ai Babilonesi - Einaudi/Gallimard - Trieste - 1996
- 10) Bottéro Jean e Stève M.-Joseph: La Mesopotamia dalla scrittura all'archeologia - Electa/Gallimard - TS - 1994
- 11) Brondsted Joannes: I Vichinghi
- 12) Catlin Matthews: I Celti - Milano - 1993
- 13) Cimarelli Aldo G.: Storia dell'arco in "STORIA ILLUSTRATA" - A. Mondadori Editore - Milano - n. 163, giu.'61
- 14) Contamine C.: La guerra nel medioevo -Il Mulino - Bologna - 1986
- 15) Cuomo Franco: Gli ordini cavallereschi - Newton Compton Editori S.r.l. - Roma - 1992
- 16) Furon Raimond: Manuale di Preistoria - Einaudi - Torino - 1961
- 17) Graves Robert: I miti greci - Longanesi & C. - Milano - 1995
- 18) Hansard G.A.: The Book of Archery - Henry Bohn - York Str. Covent Garden - London - 1845
- 19) Hardy Robert: Storia civile e militare dei lunghi archi - Palutan Editrice - Varese - 1994
- 20) Herrigel Eugen: Lo Zen e il tiro con l'arco - Adelphi Edizioni S.p.A. - 1989
- 21) Keegan John: La grande storia della guerra - A. Mondadori - Milano - 1994
- 22) McEwen Edward, Miller L. Robert e Bergman A. Christopher: Evoluzione dell'arco e delle frecce nella storia in "LE SCIENZE" - Le Scienze S.p.A. - n. 276 - agosto 1991
- 23) Norton-Taylor Ducan: I Celti - Milano - 1980
- 24) Norwich John Julius: I Normanni nel sud 1016-1130 - Gruppo Ugo Mursia Editore S.p.A. - Milano - 1971
- 25) Norwich John Julius: Il regno nel sole - I Normanni nel sud 1130-1194 - Gruppo U. Mursia Editore - MI - 1972
- 26) Oman Charles: History of the Art of War in The Middle Age - Methuen & Co Ltd - London - 1898
- 27) Porteher Rudolf: L'epopea dei Vichinghi - Milano - 1972
- 28) Vandenberg Philip: Ramsete il Grande - Sugarco Edizioni S.r.l. - Milano - 1980